

A proposito di Acqui Ambiente e Sgarbi

Nei premi acquisi privilegiato lo spettacolo



L' acceso scambio di battute tra il sindaco Rapetti, l'assessore Sburlati e Vittorio Sgarbi.

Acqui Terme. Si lega sempre alla imprevedibilità, alla sorpresa, all'originalità dell'approccio (e anche al sale della provocazione) il pensiero di Vittorio Sgarbi.

Ma, la sorpresa - legata al critico più famoso d'Italia, ospite dell'ultima edizione dell'"Acqui Ambiente" - può essere detta duplice. Anzi: molteplice.

Alla fine risulta poco comprensibile perché il premio sia andato proprio a lui.

Va bene: è nota la sua presa di posizione ("gridata", certo) contro la diffusione dell'eolico, contro un'azione che rischia di deturpare, se non è assennata, il paesaggio, ma può "una sola rondine, far primavera"?

In tanti l'han pensato (e anche noi sin dall'inizio); le perplessità raccolte da cinque dieci, che erano, son diventate cento, e - dunque - non possiamo, per dovere di cronaca, non evidenziarle e non dar loro menzione.

Si voleva un volto televisivo? Milena Gabanelli e "Report" potevan costituire un'ottima candidatura (ma, forse, poco gradita in Comune, poiché

tra la RAI e la giornalista periodicamente i rapporti diventano burrascosi...; ma i servizi "d'assalto" *pro ambiente* si contano a decine).

Morale: il Premio "Acqui Ambiente", per certi aspetti manifestazione "contro" (la vicenda Ken Saro ne è esempio), erede di una lotta (quella della Valle Bormida), si è imborghesito. Si è allineato al conformismo: un premio alla rete pubblica, e uno a Mediaset. In più tante passerelle per chi amministra (e deve salire sul palco per accogliere, premiare, parlare: e molti han notato un vero e proprio trionfo del maschilismo).

E poi tanto, tanto spettacolo. In effetti la tendenza acquisita prevalente negli ultimi anni è proprio questa: premiare lo spettacolo. E, dunque, in questo senso, la scelta Sgarbi non poteva essere migliore.

Solo che poi, alla lunga, si rischia di privilegiare la forma al posto della sostanza.

Vale per il Premio "Acqui Ambiente". Vale per l'"Acqui Storia". Ken Follet è nella rosa dei finalisti. Facile ipotizzare

per lui la vittoria (o l'alloro di "Testimone del Tempo").

L'obiezione che abbiám raccolto è stata questa: ma un Premio non dovrebbe promuovere le opere di chi è bravo, ma che ancora non è tanto conosciuto?

Dalla Villa Ottolenghi al Garibaldi

Ma torniamo alle sorprese di Sgarbi. Un'altra si lega al suo ritorno in Acqui.

A ricordare la vicenda è stato (incautamente) l'Assessore Carlo Sburlati. Che non ha mancato di sottolineare come Villa Ottolenghi (che, tra l'altro, con le sue architetture non scalda troppo il cuore - eufemismo - del critico ospite: per lui non son proprio capolavori), grazie all'insensibilità delle amministrazioni cittadine di Sinistra, sia stata saccheggiata nella ormai celebre asta che determinò l'addio agli arredi. "L'anima di questi luoghi non c'è più".

Così alla fine è stato lo stesso Sgarbi a rievocare la vicenda dell'abbattimento del Teatro Garibaldi: sindaco era Danilo Rapetti (primo mandato; Carlo Sburlati lo saluta pochi minuti dopo, entusiasticamente, di nuovo sul palco, come un "novello Saracco").

Chiamato per l'Antologica 2005, il Premio Ken Saro Wiwa 2011 aveva tuonato, dicendo che ad Acqui, distrutto il teatro, non avrebbe messo più piede.

"Abbiamo dovuto rinunciare al Garibaldi per la gestione...", abbozza l'Assessore alla Cultura (e a tutti viene in mente la sin qui difficile gestione del Palaecongressi che, costruito dalle fondamenta, è costato milioni di euro...).

Ma la giornata è di festa. I lampi dei fotografi immortalano il commovente abbraccio di riconciliazione col Sindaco (che Sgarbi confessa "di aver voluto, un tempo, uccidere").

"Le elezioni ad Acqui ci son no il prossimo anno? Va bene ci farò un pensierino...".

G.S.